

la guerra in america

Secondo il ministro della Giustizia gli attentatori a bordo dei 4 aerei-bomba erano diciotto

Si lavora tra i resti del World Trade Center  
Chernin/Ap

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La lista dei dirottatori è completa. Secondo il ministro della giustizia John Ashcroft erano in 18, e non in 12 come era stato annunciato mercoledì. Erano divisi in gruppi di quattro o cinque. Tra di loro vi era un buon numero di piloti, con tanto di brevetto, spesso ottenuto negli Stati Uniti.

Gli investigatori dell'Fbi sono convinti di avere individuato una rete di cinquanta persone, tra i terroristi che hanno partecipato all'azione e i complici che li hanno ospitati e appoggiati. Sono di varie nazionalità, tra cui Egitto e Arabia Saudita. Una quarantina, compresi i 18 morti nel giorno dell'apocalisse, sono stati rintracciati e altri dieci sono ricercati. A New York, gli agenti hanno trovato alcune lettere dei suicidi, indirizzate alle famiglie.

La retata continua, si passano al setaccio amici e parenti dei dirottatori identificati. Non erano uomini venuti dal nulla. Diversi di loro hanno abitato per molto tempo negli Stati Uniti o in Europa, con mogli e figli.

Diverse persone sono trattenute dalla polizia in vari stati, dalla Florida al Massachusetts al Minnesota. Un uomo è stato fermato ad Amburgo dagli agenti tedeschi dell'Interpol. Nessuno è stato incriminato per gli attentati. Alcuni sono stati arrestati per altri motivi, come falsi documenti o porto d'arma irregolare.

Il segretario di stato Colin Powell si è spinto ieri fino ad affermare ufficialmente che il miliardario saudita Osama Bin Laden è «in testa all'elenco dei sospetti», ma il quadro tracciato dagli investigatori è più complesso. Dalle indagini sta emergendo una rete di cellule di terroristi che non si conoscevano tra loro, e non si capisce ancora chi tirasse le fila. Alcuni tra i cinquanta identificati erano già sospettati per altre imprese contro gli Stati Uniti, tra cui attentati sventati il giorno di capodanno dell'anno duemila e il micidiale attacco alla nave da guerra americana «Cole» nello Yemen. L'indiziato numero uno per l'attentato alla nave «Cole» è appunto Bin Laden.

Risalire agli attentatori, ora che la strage è compiuta, è stato relativamente facile. È bastato indagare su tutte le persone indicate nell'elenco dei passeggeri dei quattro aerei dirottati. Per questo compito, il ministro Ashcroft ha messo in campo uno spiegamento di forze senza precedenti nella storia giudiziaria degli Stati Uniti: quattromila investigatori dell'Fbi, appoggiati da altre tremila persone per la logistica e le ricerche in archivio. «È la caccia all'uomo più massiccio che sia mai stata condotta in America», ha confermato Ashcroft. Nemmeno dopo la strage di Oklahoma City l'apparato della giustizia aveva potuto contare su risorse simili.

I risultati non si sono fatti attendere, anche se c'è stata qualche sorpresa. Perfino una resurrezione. Un pilota saudita, indicato come uno dei dirottatori morti nel giorno dell'apocalisse, è vivo e collabora con le indagini. Adnan Bukhari, 40 anni, e suo fratello Amir figuravano nell'elenco dei passeggeri di uno degli



Nello Utah scontro fra due treni I passeggeri terrorizzati hanno temuto l'attentato

**NEW YORK** Due treni si sono scontrati, sono deragliati e hanno preso fuoco ieri nello stato americano dello Utah verso le cinque del mattino locali, l'una e mezza in Italia. Per fortuna, ci sono stati solo feriti leggeri tra i passeggeri anche se la paura è stata grande per il timore di attentati. Il treno «California Zephyr», delle linee Amtrak, diretto da Chicago a San Francisco con oltre 263 persone a bordo, si è scontrato con un convoglio merci. Le due locomotive portavano con sé quindici vagoni, compresi i sette passeggeri dello Zephyr. Sei persone sono state portate in ospedale per fratture o intossicazioni da fumo. Per tre di loro, le più gravi, è stato disposto il trasporto in elicottero agli ospedali di Salt Lake City, mentre numerose persone hanno riportato soltanto lievi feriti e bruciature lievi. Per tutti gli illesi, un servizio navetta è stato subito messo a disposizione, per raggiungere le stazioni ferroviarie più vicine. Resta ancora da ispezionare la parte del treno che ha preso fuoco. Il treno, in questi giorni, è l'unico mezzo per spostamenti a lungo raggio, in seguito al blocco dei voli per gli attentati a Washington e New York.

# L'Fbi scatena la grande caccia

Individuata una rete di 50 terroristi. Molti vivevano negli Usa con mogli e figli. Dieci ricercati



aerei trasformati in missili. Per un giorno gli investigatori americani hanno creduto che uno fosse il pilota kamikaze e l'altro un complice. Invece è emerso che Amir ha un alibi di ferro ma non può più servirsene: è morto in un incidente aereo un anno fa in Florida. Adnan è stato fermato dalla polizia ma sostiene di non avere avuto niente a che fare con l'attacco dei terroristi. I suoi documenti e quelli del fratello erano stati rubati dai dirottatori.

Sulla base dell'elenco dei passeggeri, gli agenti erano arrivati a casa sua, a Vero Beach in Florida, e quando avevano trovato un diploma da pilota appeso a una parete si erano convinti di aver fatto centro. Ma Adnan Bukhari è stato ben presto rintracciato e ha affermato che ricalcava gli aveva rubato il passaporto. Per trovare il colpevole la polizia non ha dovuto andare lontano. Il

vero dirottatore sarebbe un vicino di casa di Bukhari, di nome Abderahman Alomari. Era anch'egli pilota, e veniva anch'egli dall'Arabia Saudita. I due erano amici, e anche le mogli si frequentavano.

Il padrone di casa, Lonny Mixel, ha riferito che Alomari era arrivato in Florida nel luglio del 2000. Pagava senza fiatare un affitto di 1400 dollari al mese. Aveva detto di essere un pilota commerciale saudita e di essere stato mandato dalla sua compagnia a frequentare un corso di specializzazione presso la Flight Safety Academy di Vero Beach. Il contratto di affitto scadeva alla fine di agosto. Alomari ha chiesto

una proroga fino al 3 settembre, poi se ne è andato.

La polizia della Florida e l'Fbi hanno raccolto informazioni su un altro allievo arabo della stessa accademia, Amer Kamfar, di 41 anni, che ha ottenuto qualche mese fa il brevetto di ingegnere di volo. Emergono i contorni di una organizzazione potente, complessa, con molto denaro e con molti uomini disciplinati e pronti a tutto.

Almeno 27 tra i terroristi coinvolti nell'operazione, in volo o a terra, avevano frequentato corsi di pilotaggio, secondo quanto risulta all'Fbi. Su una delle auto usate dai dirottatori dei due aerei partiti da

Boston è stato trovato materiale della scuola per piloti «Huffman», che funziona presso l'aeroporto privato di Venice in Florida. La scuola accetta 800 allievi l'anno, in massima parte stranieri.

Tra coloro che hanno ottenuto il brevetto l'anno scorso sono stati identificati con certezza due dei dirottatori: Mohammed Atta e Marwan Yousef Alshehry. Altri indizi sono stati trovati nell'appartamento di Atta, a Coral Beach. È risultato che ha abitato per molto tempo ad Amburgo, dove la polizia ha fermato un suo presunto complice. «Mohammed e Marwan erano allievi normali - ha spiegato il direttore della scuola - non particolarmente dotati ma nemmeno negati. Da noi hanno imparato come si manovrano gli aerei a elica. In seguito si sono iscritti a un'altra scuola per ottenere il brevetto di piloti dei jet di linea».

Diverse persone sono trattenute dalla polizia in vari Stati dalla Florida al Minnesota

Arrestato un tunisino. Nella città tedesca avrebbero soggiornato fondamentalisti che avevano preso lezioni di volo negli Usa

## Ad Amburgo una base di estremisti islamici

Simone Collini

Porterebbe in Germania una pista delle indagini sugli autori dell'attacco terroristico di martedì a New York e Washington. Per la precisione ad Amburgo, dove la polizia, su segnalazione dell'Fbi, ha perquisito otto appartamenti. Operazione che ieri ha portato all'identificazione di due degli attentatori suicidi e all'arresto di un tunisino sospettato di esser stato in contatto con loro.

Secondo le prime informazioni rese note dagli inquirenti, l'uomo fermato lavorerebbe in un aeroporto - di cui non è stato però fatto il nome - e sembra che abbia a lungo diviso un appartamento con un marocchino che aveva contatti con Mohammed Atta e Marwan Al-Scheich, entrambi originari degli Emirati Arabi Uniti, entrambi a bordo dei due aerei che si sono schian-

tati contro le Torri Gemelle del World Trade Center ed entrambi ritenuti dall'Fbi dei dirottatori. Atta, di 33 anni, figura nella lista del volo American Airlines AA 11 Boston-Los Angeles, il primo aereo lanciato contro una delle torri di New York, mentre Al-Scheich, di 23 anni, si sarebbe trovato a bordo dell'American Airlines AA 175, che è finito contro la seconda torre.

Secondo quanto reso noto dalle autorità di Amburgo, i due sospettati avevano la regolare residenza ad Amburgo ed erano iscritti alla locale Università tecnica, dove studiavano costruzione navale ed elettrotecnica. A far cadere i sospetti su di loro è stato soprattutto il fatto che nel maggio scorso si erano recati in Florida per seguire dei corsi di pilotaggio, mentre ai loro nomi gli inquirenti sono arrivati seguendo le tracce di un'auto presa a noleggio e parcheggiata all'aeroporto di Boston, città da cui erano partiti i due aerei schiantatisi,

poco dopo, contro le due Torri Gemelle.

Oltre a perquisire i loro appartamenti gli agenti di Amburgo hanno anche ascoltato i vicini di casa dei due arabi, che li hanno definiti dei «fanatici religiosi» che erano soliti recitare le preghiere del Corano fino a tarda notte.

Oltre all'uomo fermato, anch'egli in regola con la residenza, durante l'operazione è stata fermata anche una donna di nazionalità araba, che è stata però solo sentita in qualità di testimone e a carico della quale non ci sarebbero sospetti di reato.

Il procuratore generale Kay Nehm, durante una conferenza stampa in cui ha fatto il punto sulle indagini, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta giudiziaria su una «associazione costituita all'inizio dell'anno ad Amburgo da persone di origine araba e con visioni molto vicine al fondamentalismo islamico». Un gruppo, ha precisato Nehm, che aveva «come obiettivo

quello di attaccare gli Stati Uniti distruggendo in maniera spettacolare gli edifici altamente simbolici in collaborazione con altri gruppi fondamentalisti islamici stranieri».

L'ipotesi che in Germania fosse presente un covo dei terroristi che hanno provocato la catastrofe di martedì era stata già presentata dai quotidiani tedeschi «Bild» e «Hamburger Abendblatt», che proprio nei numeri in edicola ieri avevano denunciato la presenza ad Amburgo di una cellula di sostenitori di Osama bin Laden, il sospettato numero uno per gli attacchi contro New York e Washington.

La «Bild» ha pubblicato un'intervista al capo dell'ufficio regionale dei servizi segreti interni, Reinhard Wagner, il quale ha affermato che nella città anseatica esiste una rete di sostenitori «che svolgono funzioni nella logistica di Bin Laden e probabilmente agiscono come intermediari per

contatti e per la ricerca di abitazioni». Wagner ha inoltre aggiunto che ad Amburgo esiste un numero considerevole di organizzazioni fondamentaliste islamiche a cui aderirebbero «oltre mille estremisti» specializzati nella raccolta di fondi per la loro organizzazione.

Intanto, sempre nella giornata di ieri, visti i recenti sviluppi dell'inchiesta sugli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti, la comunità araba e musulmana in Germania (che comprende circa tre milioni e mezzo di persone, un quinto dei quali in possesso di cittadinanza tedesca) ha messo in guardia contro il rischio di essere fatta oggetto di una «colpa collettiva». Un rischio che preoccupa il presidente del consiglio islamico Hasan Ozdogan, che ha ieri ammonito a non mettere in pericolo il dialogo e l'integrazione, osservando che «anche la politica deve adoperarsi affinché non nasca un'immagine ostile dell'Islam».

Intervista a Mauro Mancia, psicoanalista: ecco quali dinamiche può innescare l'assistere, anche sul video, a questo tipo di eventi traumatici

Tullia Costa

## «Il rischio per la nostra psiche? Reagire alla violenza con la paranoia»

«L'assistenza psicologica ai soli superstiti della tragedia questa volta non può bastare. Il disastro che ha colpito gli Stati Uniti nel cuore del loro potere politico, economico e militare, coinvolge tutti. Anche chi non era sul luogo della strage. Il fatto che molte persone abbiano visto l'impatto dell'aereo e il crollo delle torri gemelle del World Trade Center quasi in diretta, aumenta il numero delle persone che potrebbero accusare dei disturbi post-traumatici». A parlare è Mauro Mancia, direttore dell'Istituto di fisiologia umana all'università di Milano, membro della società psicoanalitica italiana e uno dei più autorevoli studiosi italiani che si occupa delle relazioni tra mente e cervello.

Irrascibilità, insonnia, attacchi di ansia e vere e proprie crisi di panico. Questi sono i sintomi che molte persone potrebbero accusare dopo gli even-

ti terribili di ieri. Negli Stati Uniti, così come tra gli spettatori «globali» come noi italiani.

Molti americani, sicuramente i più coinvolti dal punto di vista emotivo, ma anche chi è particolarmente

Gli individui fragili possono identificarsi con le vittime E «sentire» la tragedia come vissuta di persona

impressionabile potrà lamentare disturbi di varia natura che possono arrivare dopo essere stati coinvolti o avere assistito a un fatto particolarmente scioccante.

«Anche chi ha visto i crolli e le esplosioni in televisione può avere delle conseguenze al livello psicologico. Certo, molto dipende dalla sensibilità individuale, ma succede abbastanza frequentemente che persone particolarmente fragili si lascino condizionare da quello che accade agli altri. In un processo mentale di identificazione con le vittime proiettano su se stesse tutte le conseguenze dell'evento. Come se avessero vissuto in prima persona la tragedia».

Bombe, attentati, guerre. Sono tutti eventi che possono far riaffiorare antichi timori e far ritornare a galla vecchi traumi mai realmente superati, che magari con guerre e attentati non hanno niente a che fare. Spesso le prime avvisaglie arrivano con incubi e notti insonni. Fin dai tempi dell'Interpretazione dei sogni di Sigmund Freud si sa dell'esistenza dei sogni chiamati post-traumatici, disturbo ampiamente diffuso per esempio tra i soldati che tornano dalle zone dei conflitti.

Continua Mancia: «Una reazione del genere può portare a un accrescimento delle paure e innescare un meccanismo di tipo paranoide nell'individuo». Il quale, senza accorgersene, può condizionare tutto il suo comportamento in funzione delle paure che sono rinate in lui dopo avere assistito all'evento.

«Cercare di limitare il diffondersi irrazionale del panico è un dovere imprescindibile dei governi in questo momento. Il vero pericolo sta nella possibilità che gli atteggiamenti paranoici si diffondano al livello di intere nazioni. Si assisterebbe così a un'escalation di paranoia che potrebbe portare a un'escalation di violenza. Un meccanismo che alimenta se stesso, diventando sempre più diffuso e incontrollabile. Che potrebbe portare a vedere attentatori ovunque e pericoli a ogni angolo di strada. Una preoccupazione che potrebbe persino spingere a limitare gli spostamenti, viaggi in aereo e in treno, per timore di nuovi attentati», spiega l'esperto.

Un intervento che prenda in considerazione anche le necessità psicolo-

giche, è quindi richiesto non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello della tranquillità dei cittadini.

«È necessario che le autorità agiscano con razionalità, anche nei paesi europei e adesso più che mai. Bisogna

Perciò è più che mai necessario che chi governa agisca con razionalità Senza spirito di vendetta

evitare che la voglia di vendetta prenda il sopravvento. Una violenza diffusa contro un nemico identificabile con un intero popolo sarebbe gravissimo. Potrebbe destabilizzare l'intero equilibrio mondiale minando la possibilità di convivenza di etnie diverse», conferma Mancia.

New York, Londra, Parigi, ma anche Roma. Le maggiori capitali mondiali sono sempre più multietniche. Convivono tra mille difficoltà uomini di ogni religione e credo politico spesso in un delicato equilibrio.

«Un atteggiamento di intolleranza verso il popolo islamico non può che portare a conseguenze catastrofiche sia dal punto di vista sociale che economico».

Il compito delle istituzioni, in questo momento, è quello di rassicurare i cittadini. Le autorità devono sottolineare che si è trattato di un episodio isolato, che non si ripeterà. Soprattutto perché saranno presi tutti i provvedimenti necessari per evitarlo».